

ABITARE LE PAROLE / PONTE

*Saper dare valore all'alterità*

Il crollo del ponte sul torrente Polcevera, a Genova, ha gettato una luce sinistra su una parola che ha assunto numerosi significati e suggerito, nel tempo, altrettante intense e impegnative metafore. Dalla letteratura alla filosofia, dall'antropologia alla psicologia, dalla teologia ai racconti fantasy. L'etimologia della parola ponte rimanda alla radice *path*, conservata nel sanscrito *panthās* col significato di via, sentiero, cammino. A questi significati, il greco *póntos* aggiunge – si pensi! – quello di mare, visto come unica possibilità di stabilire relazioni per una qualsiasi realtà insulare.

Sta di fatto che, negli ambiti più diversi, è dato registrare la contrapposizione tra chi si spende per costruire ponti e chi invece innalza muri, fisici e metaforici. Molto più rumorosi sono i secondi, che privilegiano prospettive animate dalla paura dell'altro e dal bisogno di mettere al sicuro il proprio territorio da pericolose contaminazioni. Polarizzati entrambi in comportamenti che talvolta arrivano al dileggio e alla reciproca delegittimazione.

La scelta di farsi costruttori di ponti ha poco di romantico e molto di audacia creativa, che può coltivare solo chi, come scrive Ivo Andrić, «ha incontrato un ostacolo e non si è arrestato». Né dinanzi alla particolare configurazione del terreno o di una realtà idrografica né di fronte a chi o a tutto ciò che è alterità.

In ogni caso, il ponte non è un simbolo facile. E costruire un ponte è sempre una sfida, che appare in tutto il suo realismo quando la generica metafora del ponte prende il nome e assume il volto di realtà che attraversano la nostra vita di singoli o di comunità. Il ponte infatti, oltre a unire due sponde e a rendere possibile il transito dall'una all'altra, crea situazioni e relazioni nuove e impreviste. Queste reclamano sempre attenzione e assunzione di responsabilità. Ma anche sana ostinazione, soprattutto quando i ponti da costruire riguardano le sponde che caratterizzano la nostra vita interiore o quella delle comunità alle quali apparteniamo. Ponti da costruire non sono solo i ponti tra culture diverse o tra passato e presente. La necessità di costruirli va sviluppata anche tra l'attitudine all'autoreferenzialità e il desiderio di dare valore all'alterità di coloro che attraverso i ponti, semmai da noi stessi costruiti, si affacciano nella nostra vita; tra ciò che siamo realmente e le funzioni che ricopriamo, riconoscendo la tentazione sempre in agguato di far prevalere il personaggio - la maschera - sulla persona. Anticamera di uno dei muri invalicabili che si vanno tristemente costruendo, tra l'uomo e la sua umanità.

Mons. Nunzio Galantino